



CARITAS FILIPPINE

Il business del pesce sfruttamento doppio

di **Lorella Beretta**

**DAL MARE
LAVORO E REDDITO**
Gli arcipelaghi centrali
delle Filippine vivono
di pesca: pescatori portano
una barca in acqua (sopra),
un colorato mercato
del pesce (a destra)

**La pesca, in molti
mari del mondo,
mette a repentaglio
sia le condizioni di vita
di chi la pratica, sia
l'ecosistema marino.
Cresce la domanda
globale. Con essa,
depauperamento
illegale dei fondali,
attentati alla
biodiversità, forme
di schiavismo**

A fine aprile in Cina sono stati mobilitati addirittura i bambini, per salvare la barriera corallina messa a rischio dalla pesca incontrollata e irresponsabile: i piccoli si sono sdraiati sulla spiaggia e con i loro corpi hanno “disegnato” un pesce, dalla cui bocca usciva una domanda e forse una supplica: *Where is my reef?*. Dov'è la mia barriera?

Negli stessi giorni il *Giakarta Post* titolava: *Sono schiavi quelli che hanno pescato il pesce che stai mangiando?* l'articolo riportava l'ultimo grosso caso di riduzione in schiavitù emerso. Per Human Right Watch, solo in Thailandia si stimano almeno 4 mila persone costrette a lavorare e vivere in condizioni inimmaginabili; la manodopera per lo più arriva dalla Birmania, paese con elevatissimi tassi di povertà, o da Cambogia e Laos. E i frutti del duplice sfruttamento – umano e marino – finiscono principalmente sul mercato statunitense, seguito da quello europeo, oltre che ovviamente da quello locale.

Pesci e pescetti surgelati e spediti

alla grande distribuzione in tutto il mondo: una catena alimentare che cela ogni sorta di violazione e crimine. Ogni tanto qualche retata fa riemergere le condizioni di sfruttamento di poveri disgraziati, in diversi paesi del sud-est asiatico: 20 ore di lavoro, paghe risibili, frustate, menomazioni. «Sui fondali marini è un tappeto di ossa umane di quelli di noi che hanno provato a ribellarsi», è stata una delle testimonianze raccolte dagli inviati della Associated Press a inizio aprile, a Benjina, Indonesia: un'inchiesta giornalistica di vecchio stampo ha portato alla luce una ciurma di almeno 300 pescatori incapaci di ribellarsi ai propri carcerieri. Hanno raccontato di essere stato convinti a lasciare i propri villaggi con la prospettiva di un lavoro e di essere invece stati indotti alla pesca, notte e giorno, senza praticamente riposare, con cibo scarso e la sete placata con acqua sporca o di mare.

Senza potere di contrattazione
Quello che è stato scoperto è paradigmatico di quanto accade in tutto



CARITAS FILIPPINE

il pianeta: disperati costretti con l'inganno e con la forza a condizioni di lavoro massacranti, privati dell'identità, portatori di documenti falsi procurati da intermediari senza scrupoli, per superare i rari e laschi controlli.

Anche i nomi delle imbarcazioni, o delle società cui appartengono, sono una serie infinita di matrioske, la cui filiera non è facile ricostruire. Dai nomi più conosciuti a livello mondiale della grande e piccola distribuzione sino alle piccole sigle mercantili, è tutto uno scaricabarile. Alla fine non sembra colpa di nessuno, se migliaia di persone vengono sfruttate e tonnellate di pesce vengono pescate illegalmente. E se, come urlano da tempo le associazioni ambientaliste, la biodiversità marina è ad altissimo rischio.

Sarebbe inutile fare la classifica delle aree del mondo e delle popolazioni

maggiormente affette dalle conseguenze nefaste della pesca irresponsabile e illegale. Si calcola che ogni anno l'Africa occidentale perda pesce per un valore di oltre un miliardo di dollari, mentre nei villaggi si muore di malnutrizione: il pescato va venduto in fretta e i prezzi di solito li fanno i grossi acquirenti. In ogni villaggio, lungo ogni costa del globo, poiché non ci sono i mezzi per conservare il bottino faticosamente conquistato con rudimentali sistemi di pesca, non solo i pescatori non possono sfamare la propria gente, ma sono costretti a vendere velocemente senza potere di contrattazione. Chi compra sa di avere di fronte poveri disperati pronti ad accettare qualunque condizione.

Figuriamoci poi se ci si accorge degli effetti nefasti, e nemmeno troppo collaterali, dei moderni conflitti arma-

“ Lungo ogni costa del globo, poiché non ci sono mezzi per conservare quanto pescato con rudimentali sistemi, i pescatori sono costretti a vendere in fretta. E chi compra sa di avere di fronte poveri disperati... ”

ti sulla vita nelle acque o se si pensa in termini concreti ai danni dell'inquinamento. Laura Silvia Battaglia, giornalista *freelance* esperta di Medio Oriente, nel suo documentario *La voce del Tigri* compie un viaggio lungo il fiume, in un Iraq fertilissimo ma dilaniato da guerre e occupazioni, in cui anche dighe ed estrazioni petrolifere contribuiscono a distruggere la biodiversità, con la pesca ormai ridotta ai minimi storici e un impatto negativo su allevamenti e coltivazioni tradizionali. Oltre che, ovviamente, sulla sopravvivenza delle popolazioni locali.

Rischi simili, compresa l'estinzione di storiche culture lungo le coste, si registrano in Africa e India, Sud America e anche Europa: culture basate sulla pesca, con un equilibrio oggi minato dalle leggi di mercato.

Anche lungo le nostre coste

Il mondo della pesca vive di contraddizioni e paradossi. Il pesce è tra i prodotti più scambiati al mondo, per un valore (dato 2012) di quasi 130 miliardi di dollari. Secondo Greenpeace e altre associazioni, il 90% degli stock ittici mondiali è pienamente sfruttato. Insomma, allarme rosso. Intanto, e pertanto, crescendo la domanda (a livello mondiale il consumo *pro capite* di pesce è passato dai 10 chili del 1960 agli oltre 20 attuali) crescono gli impianti di acquacoltura. Secondo la Fao, dal mare arriva il 17% del consumo di proteine a livello mondiale, e in alcuni paesi costieri raggiungere il 70%. Eppure in Indonesia il governo ha confermato che la maggior parte della popolazione consuma la metà dei 150 grammi di proteine animali per persona raccomandate dai disciplinari internazionali.

Poco rispettati sono anche leggi internazionali, codici di condotta, convenzioni: la pesca è uno dei settori economici più internazionalizzati, eppure più difficili da gestire e controllare. Anzi è proprio la ricchezza normativa a rendere la situazione di difficile gestione. Nonostante i tanti protocolli, non ci sono vere e proprie sanzioni o limitazioni nei confronti di chi mette in atto comportamenti illeciti.

E non bisogna guardare nemmeno così lontano, per capire l'impatto che ogni boccone di pesce ha sull'ambiente in cui viviamo: la pesca incon-



**pesca
nelle
filippine**

IL PESCE QUOTIDIANO
Pesce esposto a essiccare
in un villaggio; sotto, barche
donate dalla rete Caritas

trollata e illegale o quella eccessiva affliggono tutti i mari. Compresi i nostri, dal Ligure al Tirreno al Mediterraneo.

Il monitoraggio svolto dai gruppi animalisti e ambientalisti continua a svelare trucchi e trucchetti: Greenpeace ha scoperto che in Francia e in Italia le grandi aziende del tonno non ri-

Bombe, cianuro, compressori: l'inferno al largo delle Filippine

La preziosa barriera corallina messa a repentaglio dalla pesca illegale negli arcipelaghi centrali. Dove Caritas lotta contro i pescatori di frodo

di **Matteo Amigoni**

C'è un'isola, qualche decina di minuti al largo delle coste di San José de la Buena Vista nella provincia di Antique, sull'isola di Panay, parte centrale delle Filippine, che è centro di un ampio giro di pesca illegale. Grandi barche con venti pescatori a bordo partono per molti giorni per il Mar Cinese meridionale, tornando piene di pesce e dando lavoro a gran parte delle 600 famiglie dell'isola. Ma la pesca illegale è molto diffusa anche in altre zone dell'arcipelago: a Capiz, Ilo-Ilo e Aklan, nell'ampio tratto di mare arcuato tra Masbate, Min-

doro e Palawan. E spesso, là in mezzo al mare, si verificano incidenti e scontri con la polizia, con spari e inseguimenti regolarmente insabbiati.

«La pesca illegale è, ancora oggi, un tema centrale per la vita della nostra gente, per la difesa dell'ambiente. E per tutti noi – commenta padre Edione Febrero, direttore della Caritas diocesana di Antique –. Non possiamo fare finta di niente, anche se chi pesca illegalmente spesso ha sostegno politici potenti. E molti soldi».

La tecnica illegale che viene usata prevalentemente, a parte le reti a strascico, è quella delle bombe, costruite


“ Spesso vediamo giovani ragazzi paralizzati e disabili a causa di questi incidenti. Stando ore sott'acqua e usando il cianuro, se ne fanno di soldi. Molti dei quali vanno nelle mani dei proprietari delle barche... ”

L'impegno Caritas

Piccoli pescatori da rendere autonomi

Caritas Italiana è presente nelle Filippine dal 2014, dopo che il tifone Haiyan-Yolanda ha colpito la zona centrale del paese, causando più di seimila morti e milioni di euro di danni. Più di 40 progetti in corso, altri verranno realizzati nei prossimi anni: ricostruzione di quasi 500 case e 7 centri di evacuazione, fornitura di migliaia di attrezzature igieniche, promozione del lavoro dei piccoli contadini e commercianti, accompagnamento delle strutture diocesane locali. Caritas Italiana è impegnata nel settore della pesca ad Antique, Kalibo, Capiz, Samar e Leyte. Attraverso la collaborazione con Caritas diocesane e congregazioni religiose italiane, l'obiettivo non è solo fornire barche o reti perse nel tifone, ma rafforzare le capacità dei gruppi di pescatori, perché siano indipendenti in futuro. Perciò grande enfasi viene data alla formazione sulle tecniche di pesca legali e all'analisi della situazione esistente, per inserirsi con successo nel mercato locale.

spettano l'impegno di sostituire il pescato con reti a circuizione con il pescato a canna. Il tonno peraltro, quasi sparito dalle acque italiane, arriva dagli oceani. E così nel vicino Portogallo, a Olhao, una piccola comunità di pescatori di Marettimo contribuisce attivamente all'economia ittica locale,

così come in Tunisia, addirittura in Alaska. Gli isolani siciliani sono fulgido esempio del destino della manovalanza di mare: seguono traiettorie e mondi affascinanti ma sconosciuti, nelle cui oscurità si consumano tragedie, che non ci arrivano neppure come brevi in cronaca. 



CARITAS FILIPPINE


CARITAS FILIPPINE

schiano molto: son spinti ad andare sempre più giù e l'aria non sempre arriva pulita. «Spesso vediamo giovani ragazzi paralizzati e disabili a causa di questi incidenti – commenta un operatore della Caritas di Antique –. Stando ore sott'acqua e usando il cianuro, se ne fanno di soldi. Molti dei quali, ovviamente, vanno nelle mani dei proprietari delle barche».

L'alternativa? Le alghe

Le attività di sensibilizzazione nelle comunità di pescatori fanno parte del progetto che Caritas Antique sta realizzando con l'aiuto di Caritas Italiana e Caritas Belgio, dopo che nel novembre 2013 Haiyan-Yolanda, uno dei tifoni più distruttivi della storia, ha colpito l'area e tutte le Filippine centrali. Di lavoro informativo e culturale ce n'è molto da svolgere. Ma è soprattutto necessario dare alternative ai padri che, ogni giorno, salgono sulle grandi barche fuorilegge, per dare da mangiare ai loro bimbi.

Caritas propone alternative pulite per sostenere il reddito delle famiglie. Sono state distribuite, anche grazie ad altri donatori, più di 400 nuove barche e reti per la pesca; si è fornita formazione sulle tecniche di pesca tradizionali e sulla coltivazione delle alghe marine, popolari nella cucina locale. «Sono state ancorate sulle coste piccole piattaforme con appese frasche che attraggono le alghe e sotto le quali i pesci possono trovare riparo e cibo – raccontano da Caritas Antique –. Ugualmente sono state suggerite attività alternative, per esempio l'allevamento dei maiali o prestiti di microfinanza. Con buoni risultati».

Grazie agli interventi svolti dopo il passaggio del tifone Haiyan, le Caritas diocesane delle Filippine si stanno rafforzando. «Tra le nostre campagne, a livello locale e nazionale, quella sulla difesa delle risorse marine e acquatiche ha un posto centrale. Ci piacerebbe usare le radio locali per segnalare e inseguire i pescatori di frodo» ribadisce padre Edione. Accanto alla fase della ricostruzione post-tifone, che andrà avanti ancora qualche anno, Caritas agisce sullo sviluppo locale. E il lavoro contro la pesca illegale è cruciale per assicurare che lo sviluppo futuro sia sostenibile e pulito. 

spiaggia bianca a nord dell'isola di Panay, meta di turismo internazionale, i cui ristoranti hanno bisogno di pesce fresco. Può capitare anche che i pesci tropicali pescati illegalmente vadano a popolare gli acquari domestici.

Via libera dall'Europa

Da qualche settimana l'Unione europea, dopo mesi di studio, ha dato l'assenso alle Filippine per tornare a vendere pesce sui mercati occidentali, sulla base delle assicurazioni fornite in materia di lotta alla pesca illegale. «Buona notizia, ma noi vediamo ogni giorno che questa lotta non è seria: probabilmente le autorità hanno fatto vedere all'Europa i piani che vorrebbero realizzare, non quello che succede quotidianamente in mare», ironizza padre Edione. A volte alcuni pescatori di frodo vengono arrestati al porto di Culasi, ma

pagando la cauzione sono di nuovo fuori dopo poche ore. «In ogni caso i nostri operatori continuano a ricevere minacce dalle gang dei pescatori di frodo – aggiunge padre Edione –. Noi proseguiamo a organizzare incontri con i pescatori: abbiamo creato cooperative in dieci parrocchie. Grazie alla nuova governatrice della provincia, che vuole porre termine a questa pratica, collaboreremo a creare una *task force* per controllare la pesca illegale».

Spesso i pescatori illegali si tuffano a 50 metri o più di profondità non con il cianuro, ma con altri composti chimici in mano, e con un tubo, collegato a qualche compressore di fortuna posto sulla barca, che spinge l'aria nella maschera del pescatore. Senza bombole non c'è bisogno di scendere lentamente e si può stare sul fondo anche per più di tre ore. I pescatori ri-